

Il Decreto Lavoro è il più grande taglio a sussidi e tutele degli ultimi decenni

No, il decreto lavoro varato dal governo Meloni non è un grande taglio delle tasse. Perché tra l'allargamento delle maglie dei contratti a termine e il taglio del reddito di cittadinanza la musica è molto diversa dalla propaganda dell'esecutivo.

A cura di **Francesco Cancellato** [SEGUI](#)



Il diavolo si nasconde nei dettagli. E presentare un **decreto sul lavoro**, coi giornali che non vanno in stampa il giorno dopo, senza nemmeno convocare una conferenza stampa per evitare domande, affidando la comunicazione a un video promozionale, è un ottimo dettaglio da cui partire, per parlare dell'ultimo pacchetto di misure sul lavoro varato dal governo Meloni. Perché se il decreto lavoro fosse stato davvero, come dice Giorgia Meloni, il “**più grande taglio delle tasse degli ultimi decenni**”, le scelte di comunicazione sarebbero state molto diverse.

Partiamo da quest'ultima affermazione, che di tutte le mistificazioni e le omissioni, è forse la più clamorosa. Perché no, [il taglio di 4 miliardi circa del cuneo fiscale](#) – la parte di stipendio che finisce nelle casse dello Stato – **non è nemmeno lontanamente il più grande taglio delle tasse degli ultimi decenni**. Stando nell'ambito degli sgravi fiscali in materia di lavoro, **i tanto criticati 80 euro del governo Renzi costarono più del doppio, circa 10 miliardi all'anno**.

Secondo dettaglio, seconda mistificazione: **il taglio del cuneo del decreto lavoro è temporaneo e non definitivo**. Dura cioè fino a dicembre, e per perdurare anche per gli anni a venire necessita di essere rifinanziato. Abbiamo pochi dubbi sul fatto che lo sarà – nessun governo è così folle da non rifinanziare un taglio fiscale a pochi mesi da un appuntamento elettorale, per giunta cruciale come quello delle prossime elezioni europee -, ma **la provvisorietà di questo taglio fiscale è un fatto che non può essere eluso**. Anche perché mostra quanto poco spazio fiscale abbia a disposizione questo governo per operare.

LEGGI ALTRO DI QUESTO AUTORE

Francesco Cancellato

Perché parlare di sostituzione etnica è razzismo di Stato, ed è l'Italia che la destra ha in mente



Francesco Cancellato

Il governo Meloni odia i giovani, e non fa nulla per nascondere



Francesco Cancellato

Perché le crociate del governo contro carne sintetica e insetti sono follie che pagheremo carissime



Terzo dettaglio, importante omissione: il taglio del cuneo fiscale, e il relativo aumento degli stipendi, mitiga molto parzialmente la perdita di potere d'acquisto dei salari successiva al **forte aumento dei prezzi degli ultimi mesi**. Un aumento dei prezzi che ha reso più ricco – meglio: meno indebitato – lo Stato, che ha pagato interessi più bassi sul debito pubblico. E che, tuttavia, lo Stato ha trasferito in misura proporzionalmente molto inferiore nelle tasche dei lavoratori.

Quarto dettaglio, altra mistificazione: contraltare al taglio del cuneo fiscale – piccolo, temporaneo e bruciato dall'inflazione – c'è l'**allentamento delle strette sui contratti a**

termine e l'abolizione del reddito di cittadinanza, sostituito dall'assegno di inclusione. In altre parole, una decisa diminuzione di sussidi e tutele per chi non ha un contratto a tempo indeterminato, o non ha un lavoro. In altre parole, per la fascia più precaria e meno tutelata dei lavoratori, quella composta da giovani, donne e stranieri. La diciamo meglio: per dare qualcosa ai lavoratori poveri, il governo Meloni ha tolto più di qualcosa a quelli ancora più poveri. Non esattamente quel che avrebbe fatto Robin Hood, diciamo.

Quinto e ultimo dettaglio, forse il più importante di tutti: se non è vero che quello del decreto lavoro è stato il più grande taglio delle tasse degli ultimi decenni, **non ci ricordiamo, a memoria, un così drastico taglio di sussidi e tutele**. È dai tempi della **legge sul lavoro varata dal governo Berlusconi nel 2003** – quella che il governo di destra di allora dedicò al giuslavorista Marco Biagi ucciso dalle Nuove Brigate Rosse – che non si assisteva a un allargamento delle maglie dei contratti para subordinati. Non solo: è la prima volta dai tempi della **Legge Fornero del 2012**, che introdusse un primo embrione di strumento universale contro la disoccupazione, che si assiste a una diminuzione delle risorse destinate ai sussidi per chi non ha lavoro.

L'effetto di questo duplice taglio è facilmente intuibile: se con una mano il governo mette qualche soldo in più, per non si sa quanto tempo, nelle tasche di un po' di lavoratori con contratto a tempo indeterminato, dall'altra **mette nelle mani agli imprenditori la possibilità di risparmiare sul costo della manodopera attraverso contratti para subordinati e toglie potere contrattuale ai lavoratori in cerca d'impiego**, obbligandoli a prendere quel che viene, da dovunque venga, per evitare di perdere ogni tipo di sussidio.

Se questo è l'andazzo, **mentre altrove in Europa si varano leggi che alzano il salario minimo e riducono la settimana lavorativa a quattro giorni**, non lamentiamoci troppo per la fuga dei cervelli all'estero, o per la crisi demografica: il decreto lavoro va esattamente in quella direzione. La direzione del declino senza fine dell'Italia. Non male, per il governo dei patrioti.